



Ascolto & Annuncio

Lettere & Interventi

Libri & Film

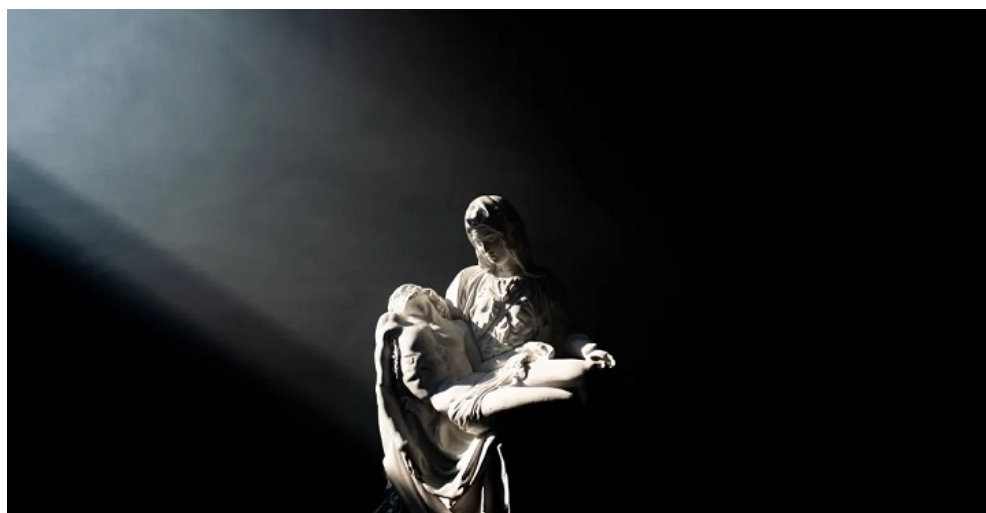
Reportage & Interviste

Saggi & Approfondimenti

Chi siamo

HOME > CULTURA > Una teologia che scaldi il cuore

Una teologia che scaldi il cuore

24 gennaio 2024 / **Nessun commento**di: **Andrea Lebra**

«La teologia può contribuire all'attuale dibattito di *ripensare il pensiero*, mostrando di essere *un vero sapere critico in quanto sapere sapienziale*, non astratto e ideologico, ma spirituale, elaborato in ginocchio, gravido di adorazione e di preghiera; un sapere trascendente e, al contempo, attento alla voce dei popoli, dunque teologia *popolare*, rivolta misericordiosamente alle piaghe aperte dell'umanità e del creato e dentro le pieghe della storia umana, alla quale profetizza la speranza di un compimento ultimo».

Lo troviamo scritto al punto n. 7 della lettera apostolica in forma di *motu proprio* del 1° novembre 2023 *Ad theologiam promovendam* con la quale papa Francesco approva i nuovi statuti della *Pontificia Academia Theologica (PATH)*, prestigiosa istituzione fondata da Clemente XI nel 1718 per promuovere il dialogo tra la fede e la ragione (tra la teologia e la filosofia) e la cui missione è ora esplicitata nei termini che seguono:

CERCA NEL SITO

CERCA IN ARCHIVIO

[Cerca in SettimanaNews](#)
[Indice delle settimane](#)

ARCHIVIO PER MESE

Archivio per mese

Seleziona mese

GUTTA CAVAT LAPIDEM



Il Signore farà a te una casa
Sue fondamenta la Tua fedeltà

NEWSLETTER SN

Resta sempre informato,
ricevi la nostra newsletter

Email: *

- promuovere lo studio e l'approfondimento scientifico della teologia come anche l'indispensabile comunicazione della «sapienza teologica», per contribuire all'opera di evangelizzazione della «Chiesa in uscita», secondo gli orientamenti della lettera enciclica *Lumen fidei*, dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e della costituzione apostolica *Veritatis gaudium*;
- promuovere il dialogo transdisciplinare con le filosofie, le scienze, le arti e tutti gli altri saperi;
- porsi al servizio delle Istituzioni accademiche dedicate alla teologia e degli altri centri culturali e di elaborazione del sapere interessati a raggiungere la persona umana nel suo contesto di vita e di pensiero;
- servire il rinnovato slancio dell'evangelizzazione, promuovendo non solo convegni e *meetings* e facendo "rete" con gli atenei e con i centri di produzione della cultura e del pensiero, ma anche incontri a più immediato carattere pastorale, tramite «cenacoli teologici» in tutti gli ambienti di vita (dentro e fuori le parrocchie).

«*Ripensare il pensiero*» è anche il titolo del volume di Antonio Staglianò, già docente di Teologia sistematica alla Pontificia Università Gregoriana, vescovo emerito della diocesi di Noto, neopresidente della Pontificia Accademia di Teologia, convinto promotore della *Pop-Theology*, cioè di una teologia, non lusso per pochi ma opportunità per molti: teologia appunto, popolare, capace di raccontare il Dio di Gesù Cristo e il suo Vangelo anche attraverso i registri dell'immaginazione, della creatività, delle arti, della musica, della poesia e della pascaliana ragione del cuore, mettendosi in attento ascolto non solo del credente, ma anche del diversamente credente o del non credente.

Nella profonda convinzione che l'evangelo di Gesù di Nazaret è in grado di offrire risposte significative agli interrogativi più profondi anche degli uomini e delle donne che vivono nell'attuale società complessa.

Struttura del libro

Uscito in concomitanza con la promulgazione della lettera apostolica *Ad theologiam promovendam*, «Ripensare il pensiero – Lettere sul rapporto tra fede e ragione a 25 anni dalla *Fides et ratio*» (Venezia, Marcianum Press, 2023) può essere considerato un puntuale commento dei nuovi statuti della *PATH* approvati da papa Francesco.

Nome e Cognome: *

ISCRIVITI

COMMENTI RECENTI

- Adelmo li Cauzi su Lettera a papa Francesco
- F. Tuijn su China's War Epidemic
- Mario su Una deontologia per il ministero?
- Pietro su Lo sterminio "Oltre Auschwitz"
- Giovanni su Diario di guerra /27. Il compromesso

ARTICOLI RECENTI

- Lo Spirito e la Chiesa: /4 La conversione
- Ján Korec, il vescovo in tuta
- Una teologia che scaldi il cuore
- L'ecumenismo e le "zucche svuotate"
- Una deontologia per il ministero?

CATEGORIE ARTICOLI

- Archivio (1)
- Ascolto & Annuncio (754)

Settimanews del 27 dicembre 2023 ne ha pubblicato un'importante recensione di Mario Castellana, già docente di Filosofia della scienza presso l'Università del Salento.

Dedicato – come si legge nell'esergo – «a tutti i pensanti (credenti e non) perché, insieme, si cerchino e si trovino nuove vie per *ripensare il pensiero* nell'esperienza universale della fratellanza di popoli e della fiducia sociale, per generare nuova umanità pacificata nella civiltà dell'amore», il volume è preceduto da una bella prefazione di papa Francesco e seguito da una densa postfazione di Giulio Goggi, vicepresidente dell'Associazione di Studi Emanuele Severino (ASES).

Nell'introduzione, l'autore si sofferma sulla necessità, a venticinque anni dall'enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et ratio* (14 settembre 1998), di «ripensare il pensiero della fede, riconoscendo possibilmente una ragione intrinseca al credere e la forma credente intrinseca alla ragione e al suo esercizio» (p. 22). Vi si motiva una risoluta presa di distanza da alcune visioni riduttive ed errate della ragione (pagg. 33-44) come l'eclettismo (la verità è un po' di tutto), lo storicismo (la verità non ha validità perenne), lo scientismo (la verità è solo quella sperimentabile), il pragmatismo (la verità sta solo nel consenso) e il nichilismo (la verità oggettiva non esiste).

Mentre, nella conclusione, viene ribadito che fede e ragione, teologia e scienza possono, pur con la loro autonoma metodologia, convergere nell'unità, essendo del tutto immotivato il perdurante e acritico pregiudizio (di matrice illuministica) della loro inconciliabilità (p. 257).

Il dilagante processo di scristianizzazione implica, peraltro, un robusto investimento di risorse in una formazione culturale di cui faccia pienamente parte anche un'idonea riflessione teologica che affronti problematiche e questioni avvertite dagli uomini e dalle donne dell'odierno contesto socio-culturale occidentale secolarizzato che considera giunta al capolinea non la fede cristiana in quanto tale ma una certa modalità di viverla e pensarla.

A tal fine, per la teologia viene auspicato «un ritorno dall'esilio, cui è stata costretta da troppo tempo, dentro le *torri d'avorio* delle istituzioni accademiche, soprattutto dal suo linguaggio eccessivamente formalizzato, perseguito proprio per darsi il tenore e lo statuto di scienza della fede» (p. 267).

- Bibbia (855)
- Breaking news (14)
- Carità (251)
- Chiesa (2.318)
- Cultura (1.132)
- Diocesi (223)
- Diritto (530)
- Ecumenismo e dialogo (617)
- Educazione e Scuola (167)
- Famiglia (157)
- Funzioni (7)
- In evidenza (4)
- Informazione internazionale (1.404)
- Italia, Europa, Mondo (590)
- Lettere & Interventi (1.642)
- Libri & Film (1.380)
- Liturgia (658)
- Ministeri e Carismi (518)
- Missioni (127)
- News (34)
- Papa (665)
- Parrocchia (169)
- Pastorale (853)
- Politica (1.487)
- Primo piano (4)
- Profili (531)
- Proposte EDB (301)
- Religioni (408)
- Reportage & Interviste (1.840)
- Sacramenti (209)
- Saggi & Approfondimenti (2.096)

Il corpo del libro è costituito da otto lettere-saggio, scritte in tempi diversi. L'autore – come ricorda Francesco nella Prefazione (p. 15) – è «particolarmente legato» al pensiero di Antonio Rosmini il quale, al n. 40 de *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*, stigmatizza il fatto che la «cristiana dottrina» si sia non solo «abbreviata» nei «compendi» della teologia razionale «curandosi di soddisfare solo alla mente», ma abbia abbandonato «interamente tutto ciò che spettava al cuore e alle altre facoltà umane». Ciò che accomuna in qualche modo le lettere-saggio è sostanzialmente la messa a disposizione di tutto il popolo di Dio di una teologia che «non soddisfi solo alla mente», ma valorizzi anche ciò che spetta «al cuore e alle altre facoltà umane».

- Sinodo (284)
- Società (1.876)
- Spiritualità (782)
- Teologia (849)
- Vescovi (523)
- Vita consacrata (366)

Le otto lettere-saggio

Le lettere sono indirizzate a vari personaggi del presente e del passato recente e remoto.

La lettera-saggio indirizzata a papa Francesco ha come tema la nuova *mission* della Pontificia Accademia di Teologia e, più in generale, la necessità oggi avvertita di disporre di una teologia che abiti non solo le facoltà teologiche e la ricerca scientifica ma che sia in grado di contribuire a rivitalizzare la trasmissione della fede parlando il linguaggio della gente comune (p. 50).

La lettera indirizzata a Tommaso d'Aquino riflette sulla teologia che, in quanto scienza a servizio di tutti i saperi, guarda con grande speranza alle nuove scienze di maggior successo come la meccanica quantistica e l'astrofisica, le neuroscienze e la biologia molecolare (p. 98) e invita a considerare alla stregua di «un tassello caratteristico nell'impresa odierna del *ripensare il pensiero*» il superamento del pregiudizio che «oppone fede e ragione e separa il sapere dalla fede» (p. 76).

Rivolgendosi al papa emerito Benedetto XVI, l'autore si sofferma sulla ragionevolezza della fede in Dio-Agape che, lungi dal «bloccare le vie del pensiero, le apre, radicalizzando le domande, e con alcune sue risposte le porta alla loro vera profondità» (p.126).

La lettera scritta al filosofo e teorico dello spiritualismo illuministico Carmelo Ottaviano e quella indirizzata a Samuele Tadini, tra i più noti conoscitori della filosofia rosminiana e docente incaricato di Filosofia presso la Facoltà di Teologia di Lugano, sono l'occasione per soffermarsi sull'attualità del pensiero filosofico e teologico di Antonio Rosmini.

Con la lettera-saggio scritta al vescovo emerito di Lamezia Terme, Vincenzo Romedio, vengono offerti preziosi stimoli perché l'annuncio del Vangelo fatto *in veritate et in caritate* possa contribuire a «salvare il mondo, umanizzando la vita di uomini e donne di ogni tempo» (p. 197).

Nella lettera su "Emanuele Severino e il cristianesimo" indirizzata a Ines Testoni, fondatrice e membro del Direttivo dell'Associazione di Studi Emanuele Severino (ASES), si afferma che, nel cristianesimo, si parla di Dio più con la negazione che con l'affermazione (p. 228) grazie alla «tradizione teologica apofatica che ha saputo parlare di Dio, invocando un *Dio senza Dio* (Meister Eckhart)» (p. 234).

L'ultimo scritto sul «sentire intelligentemente la verità col cuore, per pensare credendo» è indirizzato a Blaise Pascal a seguito della lettera apostolica *Sublimitas et miseria hominis* pubblicata il 19 giugno 2023 da papa Francesco per mettere fine, in occasione del IV centenario della nascita del poliedrico pensatore francese, al suo cosiddetto giansenismo e per ricordare a tutti noi «la grandezza della ragione umana» di cui servirsi «per decifrare il mondo che ci circonda» (p.247).



Il cambio di paradigma richiesto alla teologia

Al punto n. 4 della lettera apostolica *Ad theologiam promovendam* papa Francesco afferma che la riflessione teologica è chiamata oggi «a

una svolta, a un cambio di paradigma, a una *coraggiosa rivoluzione culturale*».

Il saggio di Antonio Staglianò, a tratti di impegnativa lettura, mi sembra di grande rilevanza pastorale, perché offre interessanti spunti per immaginare tale cambio di paradigma culturale.

1. *Una teologia sollecitata a svilupparsi con un metodo induttivo.* Questo cambio di paradigma è rinvenibile in particolare nel passaggio «da un metodo deduttivo a un metodo induttivo», grazie al quale «la teologia non procede più a partire da un'assiomatica generale desunta dall'orizzonte metafisico o anche dalla rivelazione divina, ma prende le mosse dalla storia comune degli uomini, della loro condizione intramondana e dalle concrete situazioni in cui quotidianamente vivono» (p. 55).
2. *Una teologia che guarda verso l'alto, verso il centro e in basso.* Una teologia, cioè, capace – secondo un'efficace immagine utilizzata da papa Francesco nella Prefazione – di guardare «verso l'alto in ascolto della Parola», di fissare «lo sguardo verso il centro propulsore della vita cristiana, che è Gesù», di «guardare in basso» e di abbassarsi «come il Maestro per lavare i piedi al mondo, per discernere nella storia i germi del Regno di Dio e per accompagnare le inquiete domande dell'umanità» (p. 15).
3. *Una teologia sapienziale.* In grado non solo di «provocare stupore in chi l'apprende e in chi la legge» (p. 67), ma anche di aiutare tutti «a pensare l'impensabile, ad accostare l'inviolabile, a vedere l'invisibile, ad avere il gusto del fiuto del Mistero, in un'esistenza/vita liberata e riscattata dal male» (p. 50). Una teologia che diventa «gusto per la vita, sapienza per i passi dell'esistenza, *teopsia* (visione divina) per illuminare intelligenza e cuore dei fedeli, testimonianza critica che giustifichi la bellezza e la necessità di ritornare a Cristo» (p. 50), «profeta di un nuovo volto di Dio, solo e sempre amore», che ci esorta a «rischiare con l'amore la *carne sofferente* degli esseri umani» (p. 52). Una teologia *in ginocchio* che «vive di gratitudine per l'annuncio più grande che il Vangelo – la persona stessa di Gesù, morto e risorto – ha dato al mondo: *ricordati che devi risorgere*» (p. 69).
4. *Una teologia a servizio alla maturazione della fede del credente.* Non una «teologia da tavolino» (p. 64), chiusa «nelle torri d'avorio» (p. 56) delle Accademie, delle Facoltà o degli Istituti superiori di scienze religiose, ma una teologia *in uscita*, diffusa tra la gente (p. 55) «per abilitare tutti a *pensare la propria fede*, in modo che non diventi inconsapevolmente *magia e*

superstizione» (p.190). Per maturare nella vita, infatti, la fede dev'essere pensata, perché – come afferma sant'Agostino – «la fede che non si pensa è nulla» (p. 180). I teologi di professione non dovrebbero limitarsi a frequentare gli ambienti accademici, ma dovrebbero trasformarsi «in veri evangelizzatori di strada» (p. 56), capaci di versare olio e vino sulle ferite degli umani (p. 64), contribuendo a motivare e alimentare la trasmissione della fede con la testimonianza della carità: carità «che va agita e non solo proclamata a parole o sognata di notte» (p. 62), perché senza carità la fede è morta (p. 63). Insomma, il popolo di Dio, che spesso soffre della sindrome di Peter Pan e dispone di pochi strumenti per maturare nella vita di fede (p. 170), «andrebbe nutrito di una sana teologia, capace di una mediazione linguistico-sapientiale e di una traduzione logico-esistenziale che abiliti proprio tutti, nel popolo, a vivere secondo il Dio di Gesù Cristo e non seguendo le tante immagini di Dio (spesso false, talvolta equivoche, altre volte non compiute), circolanti nella cosiddetta *cultura popolare*» (p. 145).

5. *Una teologia dall'approccio transdisciplinare*. Invece di chiudersi nell'autoreferenzialità, la teologia si avvale «delle categorie nuove di tutti gli altri saperi, per arricchire la comprensione della verità di fede: per meglio comunicarla oggi, con i linguaggi odierni, aiutando i predicatori del Vangelo a dire con maggiore originalità e consapevolezza critica l'insegnamento di Gesù sulla vita, sulla realtà tutta» (p. 66). «Una teologia che voglia oggi tentare di immettersi, in nome della comunicabilità della fede, nel circuito dialogico tra filosofia e scienze, non può non ripensare, recuperandoli adeguatamente, almeno due grandi temi: una rilettura maggiormente cosmica della salvezza cristologica; *b.* la rielaborazione di una *teologia della natura* adeguata agli sviluppi moderni dei saperi scientifici sull'universo» (p. 27). Si deve, infatti, prendere atto che «le nuove visioni delle cosmologie, i successi ottenuti nella meccanica quantistica, nelle neuroscienze e nella biologia molecolare, hanno trasformato mentalità e linguaggi, mentre spingono la teologia ad assumersi la responsabilità [...] di ripensare il modo stesso di credere dei credenti e, soprattutto, di testimoniare il Vangelo» (p. 93).

6. *Una teologia che metta in luce la sensatezza antropologica della fede cristiana*. La teologia dovrebbe impegnarsi inderogabilmente a pensare la fede, esibendone «criticamente la sensatezza antropologica, in quanto Verità di Dio *incarnata*» (p. 17). «La verità della fede non pretende di assorbire l'umano,

magari trasformandolo in una realtà diversa da sé (angelica, magari!). È, invece, a servizio della piena umanizzazione» dell'uomo e della donna. «La salvezza di Cristo è per la perfetta umanità» degli umani: essa «altro non è che il prendersi forma nella propria umanità dell'umanità di Cristo, è un conformarsi all'umanità di Gesù, alla sua *bella e buona* umanità» (p. 179). «Quando Dio va contro l'uomo e la sua vita, lo sminuisce e lo distrugge, allora non è Dio secondo Gesù» (p. 195). «Una buona teologia ha il compito non solo di mostrare criticamente che la fede non contraddice o riduce l'umano e la ragione, ma di più, che la fede compie, attua, l'umano e la ragione» (p. 260).

7. *Una teologia contestuale.* Avendo il compito di leggere e interpretare il Vangelo nelle condizioni in cui gli uomini e le donne quotidianamente vivono, nei diversi ambienti sociali e culturali, la teologia non può che svilupparsi in una cultura del dialogo e dell'incontro non solo tra diverse tradizioni e diversi saperi, ma anche tra diverse confessioni cristiane e diverse religioni, confrontandosi apertamente con tutti, credenti e non credenti. L'esigenza di dialogo è intrinseca all'essere umano e all'intera creazione ed è compito peculiare della teologia scoprire che «nessun uomo è una isola. Tutto è collegato [...]. Tutto è intrecciato e tutto è relazione, sia a livelli astrofisici che a quelli subatomici» (p. 220). Una teologia «che non ha davanti la gente, le persone concrete e in situazione (cioè nel loro *Sitz-imleben*) si trasforma in ideologia» (p. 63).

Le tre direttrici della teologia del futuro. La teologia dovrà imboccare senza indugi le tre direttrici (p. 271) indicate da papa Francesco nei discorsi del 4 novembre 2022 e del 30 novembre 2023 rivolti alla Commissione teologica internazionale:

– restando creativamente fedele alla Tradizione vivente della Chiesa, andare oltre «il fissismo di alcune formulazioni dottrinali che – con il passare del tempo e a causa delle trasformazioni dottrinali – hanno reso il *significato del Vangelo* non più comunicabile, talvolta anche ridicolo e comunque anche assurdo» (p. 65);

– «*dislocare* il sapere della fede nel linguaggio di tutti gli altri saperi in spirito di servizio [...] per arricchire la comprensione della verità di fede, per meglio comunicarla oggi, con i linguaggi odierni, aiutando i predicatori del Vangelo a dire, con maggiore originalità e consapevolezza critica l'insegnamento di Gesù sulla vita e sulla realtà tutta» (p. 66);

– fare teologia in modo sinodale, non solo promuovendo tra i teologi «la capacità di ascoltare, dialogare, discernere e integrare la molteplicità e varietà delle istanze e degli apporti» (p. 67), ma incrementando anche il numero di donne teologhe «non perché siano di moda, ma perché hanno un pensiero diverso dagli uomini e fanno della teologia qualcosa di più profondo e anche di più *saporito*» (p. 67).

Conclusione

A pag. 144 l'autore cita un'intervista concessa nel novembre 2018 al blog *HuffPost* dal filosofo Massimo Cacciari, secondo il quale l'80 o il 90% delle omelie domenicali sarebbero delle «vere lezioni di ateismo». «Speriamo non sia vero» – commenta Staglianò, che subito precisa – «ma segnala un problema»: problema al quale non a caso papa Francesco, anch'egli convinto che spesso le «omelie sono un disastro» (discorso del 20 gennaio 2023 ai partecipanti al corso *Vivere in pienezza l'azione liturgica*), ha ritenuto di dedicare ben dieci paragrafi dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (dal n. 135 al n. 144).

Un'affermazione analoga è stata fatta anche da **Tomás** Halík il quale, in *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare* (Vita e Pensiero, Milano 2022, pagg.150-151), scrive: «Negli ultimi decenni, in molti Paesi le Chiese – in particolare quella cattolica per ragioni note – stanno sempre più perdendo credibilità: non sono soltanto i *non credenti* ma anche una buona parte dei fedeli a ritenerle incapaci di offrire risposte competenti, convincenti e comprensibili alle domande fondamentali. Quando ascolto una predica o leggo lettere pastorali e un certo tipo di stampa religiosa, mi viene in mente che, oltre che sul perché le persone si allontanano, dovremmo indagare anche su dove trovano la forza e la pazienza quelli che rimangono».

RELATED POSTS